



il

TRIMESTRALE DELLA
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



cuardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 2 - GIUGNO 2014

"...ti auguro di avere sempre un'anima, una voce, un cuore per parlare agli uomini che alzano lo sguardo verso la montagna, la natura, l'infinito..."

Antonella Prenassi

SALUTO DEL PRESIDENTE di Daniele Bertossi

RISCOPIRE LA MONTAGNA, RISCOPIRE NOI

Ho visto tante cose... ho visto tante cose in montagna, ho visto la morte in faccia, e le facce di chi era con me in quei momenti... ho provato molti dolori nella vita, e la montagna è stata il mio rifugio, la mia cattedrale... ho visto persone perdere il senso della semplicità, della comune convivenza...

Ho visto tante cose e spero di avere imparato che "non si finisce mai di imparare", ma in tutto questo, certe cose sono diventate basilari, nella vita come all'interno di un gruppo, di un'associazione... saper ascoltare, saper proporre e mettersi in gioco, saper essere disponibili ma anche essere fermi su convinzioni che reputiamo giuste, in particolar modo se sofferte, sudate, e insegue a fin di bene; un po' come la salita ad una vetta... e tutto questo dovrebbe portarci ad ammirare una visione favolosa, come solo dalle cime possiamo ammirare qualcosa di bello... sì, la vita è un po' come la montagna e viceversa... non lasciamoci sfuggire questo concetto, non lasciamoci sfuggire di vista il perché facciamo parte del Club Alpino Italiano, e non dimentichiamoci che l'andare in montagna ASSIEME è un po' come vivere ASSIEME, pur coi nostri

difetti, con le nostre difficoltà, con le nostre paure, coi nostri massi da scalare o con le nostre pareti insormontabili che, con l'AIUTO di qualcuno possiamo valicare... ho chiesto al nuovo Consiglio Direttivo, poche priorità sulle quali lavorare, ho chiesto un "bagno d'umiltà", ho chiesto il reciproco rispetto, di mettere in primo piano la "persona", ho chiesto di volare basso e di ritessere un tessuto societario partendo dal Direttivo stesso, di parlare assieme e di collaborare... "parliamoci ed ascoltiamoci"... stiamo cercando un'armonia da trasmettere a tutti i soci e il sogno ricorrente è che i soci ci regalino la loro armonia e disponibilità... e per questo impegno ringrazio questo nuovo Consiglio di Sezione che ce la sta mettendo tutta, coi propri difetti, difficoltà e magari lacune, ma con tutta l'umiltà necessaria per fare del bene.

Non posso esimermi dal ringraziare, con estrema gratitudine, il Presidente uscente Romeo Modesto, il nostro Segretario Paolo Madile ed i Rappresentanti uscenti del Consiglio di Sezione Armando Contessi, Rudi Gubiani e Marco Masini, che hanno operato per il miglioramento di un simbolo cardine della nostra Sezione, il nostro Ricovero Pischiutti... e ringrazio tutti i soci di Gemona, Buja e Osoppo che sostengono la nostra Sezione, dicendo loro che sono tutti graditi ospiti per consigli, idee, proposte e fattiva collaborazione... Concludo con una modifica alla frase di Antonella che avete trovato come aforisma qui sopra "... spero di avere sempre un'anima, una voce, un cuore per parlare agli uomini che alzano lo sguardo verso la montagna, la natura, l'infinito...".

Buona Montagna a tutti

SPAZIO GIOVANI di Angelica Pampagnin, Martina Camicia, Giovanni Cargnelutti e Triscari Pietro

DAI RAGAZZI DELL'ALPINISMO GIOVANILE, CAI DI GEMONA

Mandi a ducj.

E sin quatri fruts dal Alpinismo Giovanile di Glemone: Pietro, Giovanni, Martina e Angelica.

Prime di taca' a scrivi, o vevin voe di ringrasià i nestrìs acompagnadors: Gabri, Gilberto, Paolo, Paolino, Aldo e Alberto.

Le pasion pe' montagne le vin cjapade dai nestrìs gjenitors, ma el CAI nus a insegnât che i monts a no son bieî dome pai paesagjos stupents che nûs regalìn les nestrìs Alps, ma ancje parce che in montagne el biel al è el sta insieme, condividi cun i toi amis les emosions che ti fas prova la montagna, o ancje scola lis storis di cui di montagnis anda scalatis tantis plui di te!!

Cumò e vin capit ancje che le montagne a e come une trapule, no dome tal sens che che e je pericolose, come che e an dimostrât i muarts di che unviarn, ma ancje tal sens che une volte che tu te svisinis, no tu rivis plui a slontanale. Tu tacjìs a adorale, come une mari e adore un fì, e devente le robe plui impuartante te to vite!

Une atre robe che e à contribuit tant a fanus appassionà a le mont, come già dite, e je le

compagnie, el sta insieme!

I acompagnadors e diventin come dai paris, tu ti afesionis a lôr.

E son simpri disponibii quant che ti covente alc, quant che tu dismenteis alc o tu ses incuriosit di qualche bestie o plante, lor e son simpri pronti a iudati o a spiegati ce che no tu sas. Se tu ti fasis mal a une gjambe e no tu rivis a cjaminà, al e simpri un di lor daur a iudati a la in denant. E son pasients, ancje mase! Ma quant che e son daur a spiega tai particulars les carateristicis di un paesaggio o di una plante, di un fonc, di una bestie, al pos samea noios, ma ancje i plui scatenats di no, no e rivin a no scola les lor vos sfrancjadis, risultat di une vite di esperiencis tal mieç des montagnis!

Le scjalade e je spes faticose, ma le fadie e ven ripajade cul paesag de cime.

Fra i paesagjos plui bieî che e vin podût viodi tes nestrìs Alps, e vin di visasi el Matajûr e el Joanaz, (gitis dal 23 fevvar e 27 avrill), dal cui cuc a si potevin iodi le zone dal Gurisian, di Monfalcon fin tal golf di Triest, o ancje le bielissime val Pesarine, ma no son



Ciao a tutti.

Siamo 4 ragazzi dell'alpinismo giovanile di Gemona, sottosezione di Osoppo: Pietro, Giovanni, Martina e Angelica. Prima di iniziare a scrivere, vorremmo ringraziare i nostri accompagnatori: Gabri, Gilberto, Paolo, Paolino, Alberto e Aldo.

La passione per la montagna ci è stata tramandata dai nostri genitori, ma il CAI ci ha insegnato che la montagna è bella, ma non solo per gli splendidi paesaggi che ci regalano le nostre Alpi, perché in montagna il bello è lo stare insieme, condividere con i propri amici le emozioni che la montagna ti fa provare, oppure ascoltare i racconti di chi di montagne ne ha scalate molte più di noi!

E ora abbiamo capito anche che la montagna è una trappola, non solo nel senso che è pericolosa, come hanno dimostrato i numerosi morti di quest'inverno, ma anche nel senso che una volta che ti ci avvicini, non riesci più ad allontanartene. Inizi ad amarla come una madre amerebbe un figlio, diventa la cosa più importante della tua vita!

Un'altra cosa che ha contribuito molto a farci appassionare tanto ai monti, come già accennato, è la compagnia, lo stare insieme! Gli accompagnatori diventano quasi dei padri, ti ci affezionano. Loro sono sempre disponibili quando ti serve qualcosa, quando dimentichi qualcosa o sei incuriosito da qualche animale o pianta, loro sono sempre pronti ad aiutarti o a spiegarti ciò che non sai.

Se ti fai male ad una gamba e non riesci a camminare, c'è sempre uno di loro pronto ad aspettarti. Sono pazienti, spesso troppo. Ma anche quando loro spiegano nei dettagli le caratteristiche di un determinato paesaggio, o di una pianta, un fungo, un animale, può sembrare noioso, ma anche i più agitati fra di noi, non riescono a non ascoltare quelle voci esperte, frutto di una vita di esperienza fra le montagne!

La scalata è spesso difficile, ma la fatica viene ripagata con il paesaggio della cima.

Fra i paesaggi più belli che si possano vedere nelle nostre Alpi, bisogna ricordare quelli del Matajûr o del Joanaz (uscite del 23 febbraio e 27 aprile), dalle cui cime si poteva osservare tutta la zona del Goriziano, fino a Monfalcone e al Golfo di Trieste, oppure la splendida Val Pesarina, ma non sono da sottovalutare le magnifiche grotte di Villanova, i suggestivi paesaggi delle Pale di san Martino, in Cadore, ma se dovessimo fare la lista di tutti i bei paesaggi che abbiamo visto, probabilmente questa pagina non basterebbe!!

Vorremmo ringraziare anche tutti i ragazzi delle sezioni CAI che in questi anni hanno partecipato ad escursioni insieme all'AG di Gemona del Friuli, grazie delle belle giornate passate assieme!!

Concludiamo qui il nostro articolo, ringraziando ancora i nostri accompagnatori e le nostre famiglie, che ci assistono in questa "scelta di vita" e alimentano la nostra passione per un ambiente stupendo come la montagna.

Un grazie di cuore va anche al nostro nuovo presidente, Daniele Bertossi, che ci ha permesso di scrivere questo articolo e che si è da subito dimostrato disponibile nell'aiutarci. Da quando i primi fra noi si sono iscritti, non vi è mai stato un presidente tanto disponibile al colloquio con noi ragazzi, come ha dimostrato con il discorso fatto domenica 11 maggio in Curiedi, nella frazione di Fusea di Tolmezzo.

Un grazie anche al corpo della guardia forestale e al soccorso alpino, che abbiamo incontrato il 16 marzo a Forni di sotto, che ci hanno fornito preziose informazioni su come, quando e dove poter fare escursioni in condizioni invernali su neve e che ci hanno anche insegnato ad utilizzare correttamente l'ARVA, uno strumento per la ricerca delle persone sotto le valanghe.

GRAZIE A TUTTI I RAGAZZI E GLI ACCOMPAGNATORI DELL'ALPINISMO GIOVANILE DI GEMONA!!!!

di dismenteasi ancje lis magnificjjs grotis di Vilegnove, o i sugestifs paesagjos des Palis di San Martin, tal Cadore, ma se e vesin di fa le liste di ducj i bieis paesagjos che e vin iodut, cheste pagjine no e bastares!!

E varesin voe di ringrasia ducj i fruts des sezions dal CAI che e an partecipat a escursions cul AG-CAI di Glemone dal Friul. Gracie des bielis zornadis pasadis cun vuatris!! E concludin l'articul, ringrasiant ancjemò i nestrìs acompagnadors e, so redut, les nestrìs fameis, che nus iudin in cheste nestre "scelte di vite" e che e alimentin le nestre passion par un ambient biel come le mont. Un grazie di cûr ancje al nestrì gnuf president, Daniele Bertossi, che nus a permetut di scrivi chest articul, e che si e dimostrât di

subite pront a iudanus.

Di quant che i prims tra no si son iscrìts, no l'è mai stat un president tant disponibil a tabaja cun no, (e di chest lu ringrasin), come c'al à dimostrât cul discors che nus a fat domenie 11 maj in Curedi, tal Comun di Tulumieç.

Un grazie ancje a le guardie Forestâl e al soccors Alpin, che e vin incontrat el 16 di març a Fors di sot, che nus an spiegat ce mut, quant e dula pode fa escursions in unviern su le nef, e che nus an spiegat ce mut dopra el ARVA, un strument par cìri le int sot des valangjìs.

GRASIE A DUCJ I FRUTS E I ACOMPAGNADORS DALL'AG DI GLEMONE!!!



La Sfinge della Grauzaria

(foto Pietro Triscari, Alpinismo Giovanile)

NOVITÀ della Redazione Cuardin

SIAMO SU FACEBOOK

È nata la pagina Facebook "CAI Gemona del Friuli". Dal 13 maggio è stata creata la pagina dedicata al nostro sodalizio all'interno del social network più conosciuto, seguito e frequentato al mondo. Questo perché sentivamo la necessità di uno strumento per comunicare in tempo reale coi nostri soci, simpatizzanti e curiosi, e con tutti gli appassionati ed interessati che possono ricevere le comunicazioni e gli aggiornamenti sulle nostre attività, proposte ed eventi.

Non da meno, è una forma molto semplice per interagire con tutti, anche con chi volesse comunicare le proprie proposte, idee e consigli. Può diventare, ad esempio, un ottimo strumento per delle segnalazioni riguardanti le condizioni della sentieristica di nostra competenza, fatta da chi percorre i sentieri della nostra zona, o per segnalare tempestivamente qualsiasi problema inerente ai sentieri stessi. A tutt'oggi abbiamo oltre 260 "mi piace", ovvero i contatti che seguono la nostra pagina... speriamo in una crescita affinché ci sia la massima comunicabilità fra le persone interessate alle nostre attività. Molto simpatica anche la possibilità di postare, inserire, le foto delle gite e delle svariate attività che la nostra Sezione ha svolto e sta svolgendo; si possono inserire anche filmati.

Vi ricordiamo che su Facebook, da tempo ci sono le pagine "CLUB ALPINO ITALIANO OSOPPO (UD)" e "Alpinismo Giovanile Gemona". Si sta lavorando anche sul sito istituzionale della nostra Sezione www.caigemona.it, appena i lavori saranno terminati, verrà comunicata l'accessibilità e la possibilità di navigare sul nostro sito. È sempre accessibile il sito della Scuola di Alpinismo "Piuissi-Ursella", www.scueledimont-piuissi-ursella.it.

Vi mettiamo a conoscenza che il nuovo numero di cellulare della Sezione è 342 9576882.



CAI
Gemona del Friuli

OPINIONI di Edi Artico

“O ALPINISTA O TURISTA?”

Alcuni mesi fa (settembre 2012) avevo letto su Montagne 360° un'intervista a Reinhold Messner. Su chi va in montagna Messner aveva una visione drastica: o si è alpinisti o si è turisti.

Dal canto mio, io non sono un alpinista e mi trovavo quindi relegato, secondo Messner, fra i turisti. Di certo non me la sentivo di avere dubbi: chi sono io in confronto a chi è nato e cresciuto in montagna e che della montagna ha fatto il suo lavoro e la sua ragione di vita? Ma confesso che, dentro di me, almeno un po', la cosa mi aveva turbato.

A rincarare la dose ci ha pensato di nuovo *Montagne 360°* nel numero dello scorso aprile. Il contenuto dell'articolo (L'estinzione dell'alpinista medio di Lorenzo Cremonesi) era un po' diverso dall'intervista a Messner e faceva una ulteriore distinzione: fra gli alpinisti e, nuovamente, i turisti, l'autore ha inserito la categoria degli alpinisti medi. Gli alpinisti medi sarebbero coloro che si muovono in montagna affrontando anche vie di terzo grado, gente che "può andare senza guida in cima al Monte Bianco o al Rosa con i figli adolescenti". Nonostante la chance in più, nemmeno in questo caso riesco ad uscire dal girone dei turisti.

Non mi si capisca male: comprendo le preoccupazioni dell'autore, tuttavia credo che la divisione in categorie sia spesso una approssimazione e soprattutto quando si parla di gente che va in montagna. Conosco gente che va in montagna per i motivi più disparati, sia fra i "turisti" che fra gli "alpinisti medi": godere della pace, la voglia di esplorare, la voglia di adrenalina, il desiderio di superare i propri limiti...

Da sempre le montagne sono lo sfondo che vedo dalla finestra, da sempre annunciano pioggia o bel tempo, brillano al sole o si nascondono nella foschia, nascondono le stelle di notte oppure splendono sotto la luna, coperte dalla neve. Mi hanno aiutato ad orientarmi durante i primi giri in bici da adolescente e mi hanno fatto sentire a casa tutte le volte che sono tornato da viaggi o vacanze. Sono parte della mia vita da quando ho cominciato a dare un nome alle cose. Insomma, anche se non vivo fra le loro valli, le montagne sono "mie", e già questo basta, almeno ai miei occhi, per far sì che il mio rapporto con la montagna vada al di là del mero turismo. Ma c'è dell'altro. Quando sono in mezzo ai

boschi, mi basta dare un'occhiata alla cartina per accorgermi che da Gemona potrei arrivare in Slovenia senza mai attraversare una strada asfaltata. Provo sempre una sensazione inebriante: sono libero, devo rispondere solo a me stesso. Per chilometri e chilometri la presenza dell'uomo è l'eccezione e non la regola. Talvolta le tracce dei nostri simili le trovo guardando le scie che lasciano gli aerei in cielo. Per il resto nulla.

Avevo letto degli sceicchi arabi che, talvolta, lasciano i loro palazzi sfarzosi per trascorrere alcune notti nelle tende in mezzo al deserto. Lo fanno per sentirsi vicini ai loro antenati, al loro modo di vivere. Credo di fare la stessa cosa quando sono in montagna: sono immerso in un mondo che è quello dei nostri primi antenati. Attorno a me, senza che li veda, si muovono caprioli, stambecchi, linci, cervi, orsi e lupi. È un mondo affascinante, una sensazione antica. E sono spinto a conoscere le cose che vedo: che animale ha lasciato le tracce che vedo? Quale uccello sta cantando? Di nuovo una sensazione molto umana: quella di imparare. Per i nostri antenati era una questione vitale sapere se si stava seguendo o se si era inseguiti, da un orso o da una capriolo. Per noi, oggi, non lo è. Ma ci è rimasto

l'istinto, la sensazione di giocare ad un gioco antico di cui ricordiamo ancora le regole. È inebriante: è il nostro ambiente naturale, è il vero posto cui apparteniamo. È un mondo che è scomparso quasi dovunque, ma non qui, sulle montagne, che lo hanno custodito praticamente intatto.

E se all'inizio la montagna colpisce per i suoi paesaggi mozzafiato e per i suoi ruscelli, conoscerla permette di andare oltre. Come conoscere il vino, che permette di apprezzare vini che ai più risulterebbero imbevibili, così conoscere la montagna permette di apprezzare anche paesaggi e luoghi solo apparentemente banali.

Il CAI mi ha permesso di imparare molto da loro e, soprattutto, di condividere le esperienze, le idee, le opinioni. Diventare ONC è stato quasi automatico. Imparare, scambiare, insegnare la montagna, anche a chi non la conosce, e vedere nelle altre persone la mia stessa meraviglia e curiosità è impagabile. E mi regala la sensazione di vivere veramente. Stare in montagna, insomma, mi dà la paradossale sensazione di essere nel mondo reale. Già, paradossale. Perché è un mondo che non controllo e non è stato costruito su misura per me, eppure mi fa sentire più vicino alla vita, alla realtà. La vita di tutti i giorni, fatta di auto, pulizie della casa, spesa e lavoro, appare sempre meno complicata ed importante, molto più simile ad un gioco e, quindi, più vivibile.

È per tutte queste cose che non mi sento di essere definito un turista. Certo nemmeno un alpinista, ma un turista certamente no.

FOTO D'ANTAN



Gruppo del Sella

(cartolina anni '60, archivio Umberto Lenuzza)

MICOLOGIA di Sonia Solari, Tecnico della Prevenzione - Micologo ASS 3 "AltoFriuli"

FUNGHI EPIGEI E SPONTANEI

Quello che comunemente chiamiamo fungo, altro non è che il frutto di una pianta denominata micelio.

I carpofori, in quanto frutti, hanno la funzione di riproduzione e permettono al micelio, una sorta di insieme di radichette, di produrre questi frutti del bosco che possono crescere esternamente al terreno (funghi epigei) o nel terreno (funghi ipogei come i Tartufi).

Il micelio è una sorta di fitto intreccio di ragnatele che vive nello strato più superficiale del terreno, ricco di humus o nel legno degli alberi. Le radichette che formano il micelio, sono a loro volta composte da un intreccio di migliaia di ife, lunghi filamenti cellulari. Perché il micelio sia fruttifero, esso deve essere un cosiddetto micelio secondario, ovvero un micelio formato dall'unione di due miceli di tipo primario appartenenti alla medesima specie fungina, di sesso opposto.

I funghi non sono dei vegetali, perché non contengono clorofilla, si nutrono quindi di sostanze organiche già preformate e si definiscono quindi organismi eterotrofi. A seconda del modo in cui si nutrono, sono suddivisibili in funghi Saprofiti, Parassiti e Simbionti.

I funghi Saprofiti sono quelli la cui pianta, il micelio, si nutre di sostanze organiche morte; questi funghi crescono su rifiuti organici o su resti di animali o piante, degradando i resti morti al fine di trasformarli in acqua e Sali minerali. Esempi di funghi che appartengono a questo gruppo sono: Mazze di Tamburo (*Macrolepiota Procera*), Prataioli (genere *Agaricus*), Lepiote, falsi Chiodini (*Hypoholoma fasciculare*), Coprini (genere *Coprinus*) e molti altri.

I funghi Parassiti traggono sostentamento da esseri viventi ancora in vita, facendo ammalare la pianta o l'animale parassitato conducendolo spesso alla morte. Il vantaggio è che colpendo spesso esseri viventi già malati o deboli, contribuiscono ad un sistema di selezione naturale in cui solo le piante e gli animali più forti sopravvivono. Esempi di funghi che si nutrono in questo modo possono essere il Chiodino (genere *Armillaria*), il Piopparello (*Agrocybe Aegerita*) e la maggior parte dei funghi cosiddetti "a mensola" che crescono sui tronchi degli alberi.

I funghi Simbionti infine sono quel tipo di funghi che vivono in simbiosi con le piante; in sostanza i filamenti del micelio vivono in stretto contatto con radici di erbe, arbusti ed alberi, con i quali scambiano sostanze nutritive; il fungo fornisce alla pianta acqua e sali minerali, mentre di ritorno riceve

sostanze che non è in grado di sintetizzare da solo, come gli zuccheri. Questa unione tra fungo e pianta, utile ad entrambi, prende il nome di micorrizza. La presenza di un elevata percentuale di questo tipo di funghi in un bosco, ne determina la salubrità, più un bosco è ricco di funghi simbionti, più crescerà in maniera rigogliosa (viceversa, i boschi ricchi di funghi parassiti sono dei boschi destinati a morire).

Fanno parte di questa tipologia di funghi i Porcini (genere *Bolus*), i Porcinelli (genere *Leccinum*), i generi *Russula*, *Lactarius*, *Cantharellus* tra i commestibili e ricercati, mentre tra i funghi tossici troviamo specie del genere *Amanita* (ad esempio *Amanita Phalloides*, *Amanita Virosa*, *Amanita Pantherina*), specie del genere *Cortinarius* (es. *C. Orellanus* e *C. Speciosissimus*), e molti altri. Per quanto riguarda il rapporto di micorrizza, alcune specie fungine si legano solo a determinate specie vegetali.

La salubrità dei funghi dipende da diversi fattori e presuppone il rispetto di alcune regole igienico-sanitarie. Prima di tutto è importante stabilire la commestibilità del fungo, per poter distinguere le specie che possono essere consumate senza danno, da quelle che possono costituire pericolo, anche mortale, se ingerite.

È altresì vero che i funghi, per la loro composizione, sono un alimento difficile da digerire per la presenza di chitina tra gli elementi che li costituiscono, ed oltre alla tossicità delle specie, è importante ricordare che molti altri fattori possono essere causa di false intossicazioni, come ad esempio intolleranze individuali o determinate da sostanze contenute nei funghi, da insetti, tossine o microrganismi che possono essersi sviluppati o da altre cause che spesso non è possibile stabilire.

Per quanto riguarda la raccolta dei funghi spontanei, è bene ricordare che non è possibile diventare "esperti" di funghi in breve tempo, e che utilizzare il metodo del confronto dell'esemplare fresco con foto di testi (seppur attendibili) è assolutamente superficiale al fine di determinarne la specie. Per poter determinare dal punto di vista tassonomico un fungo, è necessario avere precise conoscenze dell'argomento.

Quando si decide di consumare funghi è necessario essere certi di quanto raccolto, e comunque bisogna sempre tenere presente che se non si è assolutamente sicuri del tipo di fungo raccolto,



Amanita muscaria (foto Sonia Solari)

questo va sempre scartato. È possibile, se vengono raccolti dei funghi di cui non si è sicuri di poterne riconoscere la specie, rivolgersi agli Ispettorati Micologici delle Aziende per i Servizi Sanitari locali, dove gratuitamente è possibile far controllare il proprio raccolto.

Nella raccolta dei funghi è importante fare attenzione a non danneggiare il micelio; per evitare ciò è consigliabile evitare di piantare la punta di un bastone o di un coltello per fare leva ed estrarre il fungo dal terreno, è altresì un errore tagliare i funghi alla base del gambo, vanno raccolti interi. I funghi infatti vanno raccolti usando entrambe le mani, una per far ruotare e tirare verso di sé il carpoforo, l'altra per tenere fermo il terriccio intorno al fungo al fine di evitare il danneggiamento del micelio sottostante. In seguito il fungo va pulito sul posto, eliminando residui di terra e/o foglie che possono esservi attaccate.

Per quanto riguarda il trasporto è importante ricordare che è vietato trasportare i funghi in borse di plastica, vanno trasportati in contenitori rigidi ed aerati, come i cestini di vimini. Le borse di plastica vanno assolutamente evitate non solo perché vietate dalla Legge, ma poiché, trovandosi i funghi in ambiente privo di ricambio d'aria, questo permetterebbe l'attivazione di processi fermentativi che facilitano la formazione di sostanze tossiche termostabili, ovvero che non si possono eliminare nemmeno con la cottura dei funghi.

È bene ricordare che presso gli Ispettorati Micologici delle Aziende per i Servizi Sanitari potranno essere determinati soltanto i funghi presentati interi ed in buone condizioni.

Una volta trasportati a casa, è bene cucinare immediatamente i funghi poiché una volta raccolti inizieranno processi fermentativi che continueranno anche se riposti in frigorifero. Anche per quanto riguarda il congelamento dei funghi, è sempre bene "fermare" i naturali processi fermentativi mediante la cottura o uno shock termico (scottatura) del prodotto.

GEOLOGIA di Daniele Giacomini

CENNI SULL'ATTIVITÀ MINERARIA NELLE AREE MONTUOSE DEL FRIULI

Il territorio montuoso regionale presenta diverse testimonianze delle attività minerarie del passato nelle quali veniva coltivata l'estrazione di minerali o combustibili fossili. La maggior parte sono localizzate nelle Alpi Carniche, mentre sono più rare, ma non meno importanti, quelle localizzate nelle Alpi Giulie e lungo la fascia prealpina.

Ad eccezione del complesso minerario di Cave del Predil, chiuso nel 1991 dopo secoli di attività di importanza a livello nazionale ed europeo e che ha visto una sua recente rivalutazione a fini turistici, dei siti minerari regionali non rimangono che poche tracce, in gran parte costituite da scavi e gallerie parzialmente franate, cumuli detritici risultanti dall'accumulo dei materiali sterili di scarto, ora colonizzati parzialmente dalla vegetazione pioniera, pochi fabbricati degli originari villaggi che ospitavano le mense, i dormitori, gli uffici e gli impianti per la prima lavorazione e cernita dei minerali, e rari manufatti in legno o in ferro utilizzati nelle epoche passate per il trasporto a valle del materiale.

L'evoluzione geologica della regione, salvo i casi particolari di Cave del Predil e del M. Avanza, non ha purtroppo favorito la formazione di cospicui giacimenti minerari negli ammassi rocciosi in via di formazione. Le mineralizzazioni si rinvergono sia nei terreni paleozoici che nei terreni mesozoici e sono legate a particolari situazioni ambientali paleogeografiche che solo in determinati momenti della storia geologica hanno favorito la deposizione e la concentrazione dei minerali. Nella maggior parte dei casi si tratta di giacimenti interposti a strati rocciosi sterili (in prevalenza ferro – manganese) o di concentrazioni rinvenibili lungo strutture-trappola, quali faglie, fessure, filoni o antiche cavità carsiche ove la circolazione dei fluidi sotterranei ricchi di sali minerali era maggiormente facilitata. Nel primo caso le elevate concentrazioni possono essere imputabili, ad esempio, a variazioni climatiche con oscillazioni del livello marino o a cambiamenti delle condizioni chimico e fisiche delle acque che hanno causato l'ossidazione del ferro già presente nei sedimenti o la precipitazione di quello disciolto nelle acque. Negli altri casi, la metallogenosi può essere imputata o a fluidi caldi idrotermali ricchi di ele-

menti disciolti risalenti dalle profondità, in rari casi legati ad attività vulcanica, o a fenomeni di lisciviazione (erosione di rocce ricche in minerali con successivo trasporto ad opera delle acque e rideposizione degli elementi disciolti in altri ambienti con formazione di nuovi minerali).

La maggior parte delle mineralizzazioni rinvenibili in regione sono costituite da solfuri di piombo (galena) e di zinco (sfalerite o blenda), solfuri di ferro (pirite) o di rame e ferro (calcopirite), ossidi e carbonati di ferro (ematite, magnetite, siderite), mineralizzazioni contenenti rame talvolta con bassi tenori di argento (tetraedrite, cuprite, azzurrite), fluorite e barite. Non mancano tuttavia moltissimi altri minerali, con concentrazioni molto basse e quindi non sfruttabili, ma di grande interesse scientifico, soprattutto per la loro rarità. Degni di nota infine i combustibili fossili, estratti principalmente nelle miniere di Cludinico di Ovaro o del Rio Resartico, che conobbero un importante sviluppo soprattutto nella prima metà del '900 ed in particolare durante il ventennio fascista.

Come per il restante territorio alpino, anche in regione le testimonianze dell'attività estrattiva affondano le radici nell'antichità, a partire probabilmente dall'epoca pre-romana, stante la necessità delle popolazioni di rifornirsi di metalli per la fabbricazione di utensili ed armi. La necessità di approvvigionamento di metalli nelle epoche più remote era chiaramente notevolmente inferiore a quella dell'epoca moderna, pertanto ogni più piccola evidenza morfologica rinvenibile sul territorio, specie se vicina alle vie di comunicazione che testimoniasse la presenza in loco di mineralizzazioni utili veniva sondata e sfruttata. A quei tempi infatti si ritenevano sfruttabili anche modeste quantità di minerale. La localizzazione dei giacimenti metalliferi avveniva osservando la colorazione della roccia. Quest'ultima infatti se contiene inclusioni o filoni mine-

rali in prossimità della superficie assume colorazioni differenti per effetto dell'ossidazione subita dai metalli a contatto con gli agenti atmosferici. Si creano in tal modo delle caratteristiche patine di alterazione le cui tonalità spiccano nettamente rispetto all'ammasso roccioso circostante, ad esempio rosso-marrone o arancione per le mineralizzazioni ferro-manganesifere, verde o azzurro per il rame. A tal proposito si può evidenziare come il M. Avostanis, nelle cui viscere sono state anticamente scavate delle gallerie, in lingua tedesca sia denominato "Blaustein", cioè roccia blu, stante la presenza in zona di mineralizzazioni contenenti un particolare carbonato idrato di rame denominato azzurrite.

Le attività estrattive si configuravano nella maggior parte dei casi in scavi a cielo aperto o in brevi gallerie a sezione molto ristretta (con sezione a "ogiva" caratterizzate da pavimento e soffitto planari e pareti leggermente concave) aventi un'altezza di poco superiore al metro e larghezza variabile dai 40 agli 80 cm, con allargamenti limitati alle sole zone fertili. Venivano scavate con attrezzi rudimentali (mazze, punte e cunei) oppure con la tecnica a "fuoco" che prevedeva l'accatastamento di fascine di legna fino dove la lunghezza della galleria consentiva un sufficiente tiraggio dell'aria. Le cataste venivano poi incendiate e nella roccia sottoposta a riscaldamento, a causa delle tensioni dovute alle elevate temperature, si sviluppavano delle microfratture che ne facilitavano il successivo abbattimento con i mezzi manuali. Testimonianze di tali lavorazioni in regione si rinvergono ad esempio nella vecchia miniera di età medioevale sita nei pressi della cava di marmo di Malga Pramosio. Ulteriori esempi di tali tipi gallerie si riscontrano sul M. Avanza, nel Rio Gelovitz nei pressi di Pietratagliata e a Raibl (cave del Predil). In molti altri casi invece il trascorrere dei secoli ha cancellato gli antichi lavori, sia per

cause naturali dovute a fenomeni franosi, alluvioni o alla copertura vegetale, sia per cause antropiche. Non mancano infatti casi in cui vecchie gallerie sono state rimaneg-giate durante gli eventi bellici.

La scarsità delle mineralizzazioni presenti in regione, fatta eccezione per Raibl, unitamente all'antico ed intensivo sfruttamento operato sulle stesse già a partire dal medioevo, ha fatto sì che in molti casi, soprattutto dalla fine dell'800 alla prima metà del secolo scorso, diverse attività minerarie siano state abbandonate. In altri casi invece i lavori si sono limitati alle sole fasi di ricerca ed esecuzione di sondaggi esplorativi finalizzati ad individuare l'estensione dei giacimenti allo scopo di valutare la convenienza economica di un loro sfruttamento. Le prime notizie ufficiali legate all'attività estrattiva in regione risalgono ad un atto del 778 d.C. ma la maggiore documentazione attestante lasciti, diritti, compravendite e concessioni minerarie si rinviene a partire dal 1077, anno in cui l'imperatore germanico Enrico IV donò la contea del Friuli al Patriarcato di Aquileia che vi esercitò il proprio dominio fino al 1420, anno in cui subentrò la Repubblica di Venezia.

In Friuli la tradizione mineraria presenta degli elementi comuni a molti giacimenti. Innanzitutto l'attività è stata molto legata alla presenza di maestranze toscane o di lingua tedesca che vantavano maggior esperienza nel campo e che pertanto venivano ingaggiate dai concessionari o dai proprietari soprattutto per dirigere i lavori. Il secondo elemento è che nella maggior parte dei casi è mancato uno spirito di imprenditorialità nello sfruttamento delle risorse minerarie, soprattutto a causa dei ripetuti cambi di proprietà che si sono susseguiti nei secoli anche per vicissitudini politiche, nel senso che si è sempre privilegiato uno sfruttamento intensivo che rendesse immediatamente degli utili piuttosto che coltivare anche la ricerca e gli investimenti a lungo termine. Un discorso a parte va invece fatto per la tradizione mineraria della Valcanale, soggetta da sempre al dominio austriaco, prima con il Vescovado di Bamberg, poi sotto l'Impero fino al termine primo conflitto mondiale, con una breve parentesi di influenza veneta nei primi decenni del 1600.

Negli ultimi due secoli, stante la crescente necessità di reperire metalli e minerali da avviare alla lavorazione industriale, o a

causa del regime di autarchia imposto dal governo fascista, molte attività minerarie del passato subirono un importante sviluppo, altre invece abbandonate da decenni conobbero una riattivazione o uno studio approfondito volto ad individuarne una possibile prosecuzione dello sfruttamento. Le vicissitudini politiche ed economiche che seguirono negli anni successivi, e in particolare nel decennio compreso fra la fine degli anni '40 e la fine degli anni '50, portarono ben presto però alla chiusura di quasi tutte le attività presenti in regione principalmente a causa degli elevati costi di estrazione e lavorazione dei materiali in rapporto ai guadagni ottenibili. Resistette solo la miniera di Raibl, chiusa definitivamente il 30 giugno 1991.

Elencare tutti i siti minerari regionali e le loro caratteristiche comporta spazi e tempi eccessivi. Si può però fornire una breve descrizione dei cinque siti più interessanti, sia per la storia che hanno alle spalle, sia per le evidenze paesaggistiche ed escursionistiche ad essi collegate.

A parte Raibl, nota soprattutto per l'estrazione di solfuri di piombo e di zinco, merita ricordata la miniera a ferro e manganese del M. Cocco a nord di Ugovizza, attiva fino al 1946, che la tradizione vuole sfruttata già da tempi antichissimi, ma i cui primi dati certi risalgono alla prima metà del '400. I minerali ferrosi venivano estratti entro gli strati di calcare rosso fossilifero all'interno di numerose gallerie aperte su più livelli lungo i versanti orientali ed occidentali della montagna delle quali rimangono poche tracce, in gran parte frante. Del grande villaggio minerario di baracche di legno costruito sul versante orientale del monte non rimane che l'unico edificio in muratura, ancora in buone condizioni, visitabile attraverso comodi percorsi su strade forestali segnalate da tabelle.

Sul lato opposto delle Alpi Carniche troviamo invece la miniera del M. Avanza, la cui attività documentata è quella che spinge le radici nei tempi più lontani risalendo al 778 d.C.. Diverse gallerie chiuse con cancelli si aprono sul versante meridionale del monte in prevalenza al contatto fra i calcari devoniani e le sottostanti formazioni terrigene del Carbonifero. Vi si estraevano principalmente minerali contenenti rame (tetraedrite) e solfuri vari oltre ad una iniziale coltivazione di minerali argentiferi. L'attività, dopo numerosi passaggi di proprietà e interru-

zioni, è cessata definitivamente al termine della seconda guerra mondiale. Dal 1975 ai primi anni '90 sono stati eseguiti dei lavori di ricerca con scavi di nuove gallerie e pozzi ed inoltre sono stati costruiti i nuovi fabbricati del villaggio minerario. Il sito è accessibile attraverso una comoda strada forestale che parte da Pierabech, lungo la quale, in località "Pistons", si notano ancora oggi i ruderi delle murature della vecchia officina un tempo utilizzata per la frantumazione e lavatura del minerale.

Degna di nota la già citata vecchia miniera medievale di Pramosio, situata all'interno dell'area di pertinenza della cava di marmo e quindi non accessibile, che si ritiene sia stata sfruttata anticamente per l'estrazione di argento e di rame.

Per l'estrazione di combustibili fossili ricordiamo invece la miniera situata a Cludino di Ovaro, ove nelle rocce dolomitiche del Triassico sottostanti il paese sono state scavate numerose gallerie per uno sviluppo di oltre 150 km seguendo i livelli di interstrato contenenti le maggiori concentrazioni di carbone fossile. La miniera, attiva già agli inizi dell'800 per le esigenze delle maestranze artigianali locali, dopo alterne fasi di chiusura e ripresa, conobbe un importante periodo di sviluppo dalla fine degli anni '30 ai primi anni '50 quando vi erano impiegate più di 1500 persone. Chiuse definitivamente nel 1956 ed attualmente sono visitabili il museo realizzato all'interno di un ex fabbricato minerario situato all'ingresso del paese ed una parte delle gallerie, grazie ad un percorso guidato su prenotazione.

Nelle Prealpi Giulie troviamo invece un'altra struttura mineraria legata all'estrazione di combustibili, attualmente in parte adibita a parco minerario in seguito alle opere di pulizia e consolidamento realizzate dall'Ente Parco. Si tratta della miniera del Rio Resartico in Comune di Resiutta, attiva dalla fine dell'800 alla fine del secondo conflitto mondiale, resa famosa per l'estrazione di rocce laminate nerastre e leggere contenenti elevate quantità di materia organica ed olii minerali, i quali, opportunamente trattati mediante distillazione fornivano degli elementi impiegati nella produzione di prodotti farmaceutici (l'ittiolio), combustibili grezzi utilizzati in macchine con motori a scoppio e un gas che veniva utilizzato nei primi anni del '900 nelle lampade dell'illuminazione pubblica della città di Udine.

MONDO SOTTERRANEO di Guglielmo Esposito, A.R.C.A – Associazione Regionale Cavità Artificiali – Osoppo

CAVITÀ ARTIFICIALI: I RIFUGI ANTIAEREI DI GEMONA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Gemona del Friuli è stata ricostruita e ristrutturata dopo il terremoto, la necessità di ridare una casa a chi l'aveva persa era prioritaria rispetto a molte altre.

Un'altra necessità, impellente in un dato momento storico, era stata allestita sotto Gemona e nei dintorni: i rifugi antiaerei e antibombe, locali che dovevano servire a proteggere le persone dai bombardamenti degli alleati contro i Tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. Le motivazioni dello scoppio della Seconda G.M. non sono cose che tratteremo in questa sede, per informazioni su queste motivazioni basta cercare in ogni biblioteca di paese, esiste una vasta bibliografia; sulle opere di difesa civili si è scritto invece molto poco, solo qualche ricercatore divulga sporadiche notizie. Andando indietro negli anni, verso il 1942, l'Italia entrò nuovamente in guerra. Non era bastata la Prima Guerra Mondiale, chiamata anche la quarta guerra d'indipendenza dal nemico austro-ungarico, a mettere in ginocchio il paese; il ricordo delle popolazioni inermi, le fughe dei profughi, i dolori delle famiglie non erano ancora cancellati, le case erano appena state ricostruite. A distanza di 20 anni un'altra guerra doveva martoriare questa terra e procurare altri numerosi morti.

Cosa sono questi rifugi e come sono nati? Alla fine della Prima G.M. le imprese industriali che funzionavano a pieno regime erano quelle metallurgiche trasformate da industrie manifatturiere in industria di guerra, sfornavano ordigni e armamenti sempre più potenti al posto di attrezzature per costruire. L'aviazione, che già nella prima guerra aveva avuto una importanza predominante nella XI battaglia dell'Isonzo sulla Bainsizza e nella controffensiva italiana del Piave, non era ancora adibita ai trasporti civili e era diventata un'arma primaria perché permetteva di estendere il momento dell'azione in modo veloce e preciso. I bombardamenti delle trincee nemiche, delle zone di operazione da conquistare vennero affidati oltre che ai cannoni e obici, sempre più potenti, anche ad aerei che erano capaci di superare in distanza gli obici da 305 mm e 420 mm.

Contro questa nuova arma il popolo comune era completamente inerme, era l'anello più debole di tutto lo scacchiere bellico.

I primi a sperimentare i rifugi sotterranei blindati contro i bombardamenti furono gli spagnoli nella Guerra civile degli anni 30, sperimentazione che in Italia trovò subito terreno fertile nella costruzione di rifugi sotterranei.

Con un regio decreto del 1936 ogni nuova costruzione doveva avere nelle cantine le volte e le pareti rinforzate con cemento armato e strutture idonee per accogliere e proteggere civili inermi.

Lo sviluppo maggiore di questi rifugi antiaerei si ebbe in Italia durante la seconda guerra dove le città venivano bombardate giornalmente.

A dire il vero i rifugi sotto i palazzi non avevano la funzione di resistere ai "centri" diretti di un bombardamento, in quanto se veniva colpito un palazzo e questo collassava su se stesso seppelliva anche chi si trovava nel rifugio, questi rifugi avevano una funzione contro le mitragliatrici e a protezione di spezzonamenti (schegge) da bombe.

Per avere una protezione completa da bombe di aereo o da cannone, il rifugio antiaereo doveva essere costruito in spazi aperti, lontano da edifici, in gallerie, in vecchi sotterranei o, come a Napoli, nelle vecchie cave di tufo che ancora esistono sotto la città.

A Gemona del Friuli, tra il 1943 ed il 1944 vennero costruiti numerosi rifugi pubblici, divisi in due categorie: rifugi cittadini anti-schegge e rifugi antiaerei alla prova (di bomba).

Nel febbraio 1944 il Podestà invia una risposta all'ordinanza del 31 gennaio 1943, emessa dal Comando Militare Tedesco della Piazza di Gemona del Friuli, risposta che riporta la situazione dei rifugi cittadini esistenti.

"In questo comune, per disposizione e sotto controllo del Comitato provinciale di P.A.A. di Udine, sono da molto approntati i seguenti ricoveri pubblici per la protezione

antischegge:

1. In Piazza del ferro
2. In Piazzetta del Municipio
3. In Via Carlo Caneva.

Inoltre nell'abitato esistono molte cantine interrato e seminterrate, idonee alla protezione antischegge e con pochi adattamenti è disponibile quale ricovero sicuro l'ampia galleria del rio Grideole, normalmente asciutto, nel tratto tra l'Officina Elettrica e lo scarico in Godo... Infine informo che codesto Comune ha predisposto il progetto di n.° 2 ricoveri in due gallerie per contenere 2000 persone. Il progetto prevede la spesa di L. 1.200.000... la realizzazione di tale progetto risolverebbe in pieno il problema della protezione antiaerea del Comune. 2 febbraio 1944 – XXII. prot. 934".

(Fonte Archivio Biblioteca Gemona)

Al 10 maggio 1944 esistevano a Gemona del Friuli 44 rifugi pubblici e privati che potevano contenere circa 3600 persone.

Sempre nella relazione del 10 maggio 1944 veniva fatta la richiesta di eseguire un ricovero alla prova (di bomba) nella zona Piovega - Loreto per una capienza di circa 500 persone, portando il numero dei rifugi a 45. La zona di Piovega - Loreto era un obiettivo principale per bombardamenti aerei in quanto la linea ferroviaria, necessaria ai tedeschi per trasportare i rifornimenti dalla zona di Tarvisio e dall'Austria all'interno, attraversava queste borgate.

Al totale di 45 rifugi cittadini bisogna aggiungere ancora una decina di richieste fatte da singoli cittadini per lo scavo di altri rifugi sotterranei.

"Dal numero totale sono esclusi i tre rifugi di Ospedaletto:

1. la Galleria a Ferro di Cavallo di antica fattura (proprietà "Osteria e Cucina").
2. il rifugio antiaereo dietro la Chiesa del Priorato, costruito nel 1944.
3. il rifugio vicino al cavalca-ferrovia di Ospedaletto costruito nel 1944."

(Fonte Archivio Biblioteca Gemona)

Dopo la guerra tutti i rifugi sono caduti nel dimenticatoio. Chi li possedeva li utilizzava come una comoda e robusta cantina e i ragazzi intrepidi li utilizzavano come prova di coraggio.

Cosa è rimasto ai nostri giorni?

Le tristi vicende del 1976 hanno riportato Gemona del Friuli ad un disastro pari alla guerra, la possibilità di scendere nei rifugi avrebbe potuto mitigare il numero dei morti, ma in quei momenti non si pensava a ripararsi per contrastare la natura infuriata, si doveva fuggire all'aperto.

La ricostruzione ha praticamente riempito tutti i rifugi cittadini con le macerie delle case distrutte, qualche traccia dell'entrata di questi rifugi resta ancora sui muri.

I due rifugi cittadini sotto la rupe del Castello sono puliti, pulizia effettuata qualche anno dopo il terremoto. Il più grande, quello che parte da una cantina privata di Salita al Castello ed esce in via XXVIII Aprile è lungo 86 metri ed al suo interno ci sono i locali delle latrine e dell'infermeria, alle pareti dei blocchi di cemento permettevano di appoggiare degli assi di legno o delle traversine per farne dei sedili, il secondo, più piccolo, ha una entrata sotto la galleria stradale di via XXVIII Aprile, misura 68 metri e come il primo ha i locali per le latrine e l'infermeria. Dopo il terremoto sono stati installati, in un nuovo locale all'interno del secondo rifugio della galleria stradale, dei sismografi per rilevare il movimento tellurico.



Sotterranei a Gemona

(foto Guglielmo Esposito)

Quale futuro per questi due rifugi cittadini rimasti?

La risalita meccanizzata al Castello di Gemona, progetto indetto dal Comune di Gemona del Friuli, prevede che il rifugio più grande debba contenere la galleria di accesso all'ascensore sotterraneo per salire al Castello, con sistemazione per l'accesso, scavo della nuova galleria e travolgimento della storia di questo rifugio.

Nel rifugio della galleria stradale, quello contenente i sismografi, sono anni che viene fatta transitare una gara di mountain bike. Opportunamente qualificati questi cinque

rifugi, i due sotto il Castello e i tre di Ospedaletto, potrebbero portare alla scoperta di un Turismo Alternativo Sotterraneo (T.A.S.), un pacchetto che potrebbe prevedere una sinergia con il vicino Colle di Osoppo, dove le Cavità Artificiali sotterranee, censite in anni di lavoro dal Club Alpinistico Triestino, sono ormai decine.

Il progetto è già stato presentato dal C.A.T. di Trieste nella sala Consiliare del Comune di Gemona del Friuli anni or sono.

Non perdiamo la storia che ci siamo costruiti, se non ricordiamo il passato non potremo costruire il futuro.

RIFLESSIONI di Luciano Collini

RIFLESSIONI SULL'ARTICOLO "ESCURSIONISMO RUNNING E MTB IN CUARNAN"

Ho letto con molta attenzione l'articolo "ESCURSIONISMO RUNNING E MTB IN CUARNAN" pubblicato su "Il Cuardin" di marzo 2014

Mi sono reso conto ancora una volta degli errori che la mia generazione ha commesso nel corso degli anni scorsi. Questa affermazione suscita sempre un certo sconcerto da parte di coloro che appartengono alla mia generazione. Perché, dover costatare di aver sbagliato non è piacevole, ma è molto peggio non accorgersene e continuare nell'errore. L'errore fondamentale è stato quello di non aver saputo trasferire

alcuni valori etici, che i nostri genitori hanno trasmesso a noi. Perché dico questo? Perché noi siamo complementari alla Natura e non viceversa. A noi hanno insegnato che dal rapporto con la Natura (con la lettera maiuscola) dipende la nostra sopravvivenza. Noi troppo spesso crediamo di poter dominare la Natura con le nostre conoscenze, con la tecnologia; salvo poi valutare i danni, se tutto va bene e qual-

che volta contare anche le vittime quando la Natura completa il suoi cicli. Fino a qualche anno fa il rapporto tra uomo e Natura, si sviluppava attraverso un mutuo accordo, un "do ut des" basato sul rispetto dell'uomo verso la Natura ed in particolare verso la montagna. La legna per il fuoco, i pascoli per gli armenti, gli animali selvatici per la caccia, la pesca, ecc. ecc.. Poi l'equilibrio si è rotto. L'economia e la

finanza hanno cominciato a pretendere dei vantaggi con valori sempre crescenti da tutte le attività umane, dimenticando, che le risorse della Terra sono finite (cioè sono state misurate) e sappiamo che alcune risorse tra qualche anno, non saranno più disponibili. Tornando alla nostra montagna, possiamo dire che essa è solcata da numerosi sentieri, molti sono gli stessi che calpesta mio nonno, il nonno di mio nonno, e così indietro per migliaia di anni. Essi sono ancora lì. Oggi noi abbiamo la fortuna di percorrerli, per il piacere di immergerci nella Natura, per ripercorrere i passi dei nostri avi, per comprendere la loro fatica ed il relativo sudore lasciato su quei prati, su quelle rocce.

Quintino Sella (senatore della Repubblica Italiana), più di 150 anni fa, quando fondò il sodalizio, scrisse nello statuto:

Art. 1 – Costituzione e finalità

Il Club alpino italiano (C.A.I.) libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.

A mio modo di vedere, quanto sopra descritto sarebbe sufficiente a consigliare un approccio olistico alla montagna, tenendo conto che oggi "l'ecosistema" è in equilibrio precario e quindi ad alto rischio di collasso. Non essendo però tutti sensibili allo stesso modo, bisogna entrare nel merito delle varie questioni. La prima cosa da fare e non confondere gli enti che insistono sul territorio. Le Comunità Montane si occupano dello sviluppo della montagna, gli "Ente Parco" si occupano di aree particolari cercando di armonizzare il rapporto antropico con l'ambiente. Il CAI "dovrebbe" applicare l'Art. 1 dello Statuto (la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale).

Un'altra precisazione è necessaria nella identificazione dei vari sentieri. I sentieri affidati al CAI sono censiti nel Catasto Regionale, sono numerati e sono gestiti dalla Commissione Giulio Carnica Sentieri Rifugi ed Opere Alpine, che di concerto con i responsabili sezionali, decide sulla sorte dei sentieri stessi. Ad oggi i sentieri CAI regionali sono percorribili solo a piedi, se non espressamente specificato con quali altri mezzi percorrerli. I motivi per i quali è necessario tenere separati i due

"sistemi" (pedone - velocipede) sono già stati elencati nell'articolo "MEZZI MECCANICI SUI SENTIERI CAI" ne "Il Cuardin" num. 2 del giugno 2013.

La sezione CAI di Gemona ha in gestione 21 sentieri. Ciclicamente - per eventi naturali - hanno bisogno di manutenzione. A causa delle scarse risorse umane, negli ultimi anni, non siamo riusciti ad intervenire che su 3 o 4 sentieri per stagione. Non mi è mai capitato di condividere questa attività con gli appassionati di ciclismo "fuori strada". Ho tratto invece molte informazioni sulle novità riguardanti il mondo delle due ruote (che sembra non possano essere descritte nella nostra lingua), e sulle tecniche per affrontare i vari tracciati. Non ho rilevato però alcun accenno alla fioritura - anche di specie rare - che sui prati del Cuarnan a primavera esplose con tutti i suoi variegati colori ed odori. Non c'è alcun accenno alle eventuali orme che gli animali selvatici lasciano sul terreno e dei loro versi. Non c'è alcun accenno alla maestosità degli alberi secolari che "popolano" i nostri boschi. Da ciò si evince che l'attenzione dei ciclisti è molto più elevata nei riguardi del mezzo che utilizzano piuttosto che nell'ambiente che attraversano. La prova di ciò è nelle immagini, che due mesi dopo l'evento sportivo svoltosi lo scorso anno a Gemona, ho dovuto mandare al sig. Loris Cargnelutti (vicesindaco) per sollecitare la rimozione dei picchetti, delle reti e

dei pannelli che sponsorizzavano l'evento disseminati lungo il tracciato fino in Sella Foredôr (Foto 1 e 2).

Probabilmente, i mezzi telematici dei quali ci serviamo oggi, anche nel settore ludico, ci hanno un po' condizionati e ci fanno pensare alla montagna come ad un grande parco giochi dove testare i propri strumenti tecnologici e verificare la propria abilità (Foto 3 e 4). Le nostre montagne sono solcate da decine e decine di piste forestali o tracce per l'attività boschiva, che possono ospitare agevolmente chi pensa "di raggiungere posti sempre più distanti e sconosciuti".

Da ultimo consiglieri di evitare l'uso dei luoghi comuni. Frasi come: "evitando inutili e sterili polemiche" perché sono state utilizzate in passato ed il risultato è sotto gli occhi di tutti. Ci sarebbe una lunga lista ma cito un caso - emblematico - per tutti: la cementificazione dei Sella Nevea. Più in generale credo che l'ambiente nel quale viviamo oggi sia indiscutibilmente peggiore di quello che abbiamo ereditato e che noi dovremo lasciare ai nostri nipoti. Per tanto è opportuno verificare nell'immediato gli effetti delle nostre attività, ma soprattutto analizzare quali possono essere gli eventuali impatti in futuro.

Ah! Dimenticavo. Anche quest'anno ci sarà la Motocavalcata Carnica concordata con la Comunità Montana della Carnia. Dopo tutto - si dice in giro - si tratta di biciclette col motore.



foto 1



foto 2



foto 3



foto 4

DAL DIARIO di Denis Di Bert

UN AMICO DI NOME CJAMPON

“L'arrampicata non è tanto raggiungere la cima, ma piuttosto tutto quello che sta nel mezzo” (Lynn Hill)

Queste poche parole per esprimere il rapporto che si è venuto a creare con una montagna semplicemente bella, affascinante in tutti i suoi aspetti, in tutte le vesti, in tutti i colori che la ricoprono nel succedersi delle stagioni. Fra tutte le vette la prima ad affacciarsi sulla pianura e nelle giornate particolarmente terse la prima a scrutare il mare, il Cjampon.

Diverse ormai sono le cime che ho raggiunto per cercare il giusto alimento alla fame di montagna ma solo questa è quella che scalo settimanalmente 3 - 4 volte, salendo da ogni dove, spesso alla ricerca di un suo lato nascosto, di una verità da svelare, una difficoltà da superare. La cima diventa “solo” la ricompensa per quanto fatto in ascesa.

Ricordo la curiosità mista a timore ogni volta che il mio sguardo si posava su quelle pareti talmente imponenti da sembrare insormontabili, quando con il naso all'insù e ancora inesperto mi chiedevo come era possibile raggiungere la vetta. Tanta era la voglia di dare risposta a queste mie domande che un “vecchietto” che conoscevo appena si era offerto di accompagnarmi in questo viaggio. Il suo appellativo non mi diceva nulla anche se i mormorii della gente affermavano il contrario, Pieri il Gî.

Così in una fredda mattina di inizio novembre si partiva da casa sua con l'obiettivo della vetta e il rientro dal Riul Blanc e quindi Sant'Agnes. Stentavo a reggere il passo spedito della mia guida e tanta era la sicurezza che sapeva trasmettermi che l'ansia iniziale ormai era un debole ricordo. In Foredôr le prime gocce di pioggia... neve al Passo della Signorina... abbondante neve in vetta... pioggia in Scrič fino a casa. L'impresa si era compiuta. Avevo conosciuto il Cjampon, l'avevo visto da vicino, avevo posato i piedi sulle sue rocce... ero al settimo cielo. Ignaro di aver toccato con mano il rapporto che a volte nasce fra un uomo e una montagna. Ricordo la passione con la quale Pieri mi raccontava di storie di vita vissuta, le fienagioni, la raccolta del ghiaccio nelle ghiacciaie, il “vecchio orso di montagna” chiamato Scrič, la semplice dura esistenza dei tempi che furono lassù... ricordo che

parlava del Cjampon come esso stesso fosse un amico.

Solo oggi capisco cosa intendeva trasmettermi quel “vecchietto”, solo oggi capisco che c'è l'amico con cui arrampicare, quello con uscire e quello con cui confidarsi, ma c'è anche quel genere di amico che ti aspetta ogni giorno, l'amico che ti saluta ogni qualvolta apri la finestra di casa, l'amico che non parla ma ti urla ad alta voce che ti vuol vedere, che ha bisogno di te... che tu hai bisogno di lui.

Il mio più “grande” amico, il Cjampon.

Dal Clap dal Agnel passando dal Nâs piçul al Nâs grant, da Ambruseit in cima Cjampon; dalla frana di Creteporie al troi dal Cjamoç in cima Cjampon; dal troi das Vualbinis alla cima Cjampon; da Cuel di Lanis attraverso l'Alta Via in cima Cjampon. Con la neve da ogni versante, da ogni filo di cresta, da ogni canalone in cima Cjampon. Da ogni dove in cima Cjampon.

Il desiderio irrefrenabile di conoscere tutte le possibilità di scalata di questa montagna mi rende suo fedele e riconoscente servitore, grato per permettere di avvicinarmi alla maestosità di tutto il Creato.

Lui parla, allerta di fronte ai suoi pericoli, importante è saper ascoltare ciò che dice. Non va sottovalutato ma guardato sempre con un occhio di riguardo, rispettato in ogni suo aspetto, in ogni sua veste, estiva o invernale, in ogni sua condizione climatica.

Alcuni mesi or sono, sono venuto a conoscenza del fatto che alcuni amici ambivano a dar vita ad un evento sportivo di una considerevole importanza con protagonista il Cjampon. Un trail di 50 km con partenza da Gemona toccando Montenars, Artegna, Cuarnan, Cjampon, Venzonassa, San Antonio, Venzone, Riul Blanc, Sant'Agnes, Cuarnan e rientro a Gemona attraverso il castello per un totale di 3500 metri di D+ (dislivello in salita). Una corsa a piedi che ha richiamato oltre 300 runners dall'Austria, Slovenia, Trentino e Veneto, oltre ai migliori rappresentanti delle migliori squadre di podismo friulane. Anche questo è il Cjampon... grande protagonista a livello sportivo. Inizio così allenamenti mirati che in bre-



Alta Via CAI Gemona

(foto Denis Di Bert)

ve mi portano in vetta quasi quaranta volte nei primi mesi dell'anno regalandomi grandi soddisfazioni e sognando ad occhi aperti un serpentine di atleti che salgono lungo le pendici del mio vecchio amico, gridando al mondo sportivo intero quanto bello è.

Arriva il giorno dello start con un clima tipicamente autunnale. Nebbia, umido e a tratti leggera pioggia. Ma si parte comunque conquistati dalla frenesia di arrivare in vetta nel più breve tempo possibile con l'unico desiderio di vincere quella che sembra una montagna invalicabile. Molti optano per il percorso corto perché non osano sfidare la sua imponenza e preferiscono scendere dal Redentôr direttamente a Gemona. Altri osano e vogliono vincere la sfida, raggiungere la cima.

Io, fra questi ultimi, conoscendo bene e fidandomi del mio amico, ho iniziato a correre con l'unico desiderio di raggiungere in breve il Foredôr. Ad un certo punto eccolo... il Cjampon.

Appena si scorge, quasi si nasconde in mezzo alla fitta nebbia. Ma lui è lì, mi aspetta, ci aspetta. Improvvisamente il mio umore cambia. Mi sento come d'incanto leggero fra un passo e l'altro, gioisco ed esulto nel trovare la traiettoria ottimale. Mi sono liberato da qualsiasi ambizione di risultato e voglio solo vivere i momenti che si susseguono fino alla vetta. Mi sento fortunato semplicemente per essere lì. I miei incubi quotidiani sono scomparsi, voglio solo emozionarmi, gioire, vivere... spero che la cima resti persa nella fitta nebbia perché da essa incomincia la fine.

Voglio correre, correre ancora correre fra le montagne, voglio essere un nomade in mezzo ad esse perché è questo il mio essere, qui sono semplicemente me stesso. Amo la montagna, adoro il Cjampon.

DALLA SEZIONE della Redazione Cuardin

ORGANICO C.A.I. GEMONA

ORGANICO DELLA SCUOLA DI ALPINISMO "PIUSSI - URSELLA" DI GEMONA DEL FRIULI

Picilli	Daniele	INA <i>Direttore</i>
Callegarin	Maurizio	INA <i>Segretario</i>
Biancolino	Ennio	ISA
Cossio	Nevio	IA
Messere	Stefano	IA
Molinaro	Angelo	ISFE, AIA
Bulfone	Andrea	AIA
Jogna Prat	Pietro	AIA
Loriga	Manuel	AIA
Minisini	Romano	AIA
Pellegrin	Christian	AIA
Preci	Luciano	AISEZSE
Tirelli	Renato	AISEZSE
Biasizzo	Emanuela	ASPA

LEGENDA Istruttori titolati

INA	= Istruttore nazionale di alpinismo
IA	= Istruttore di alpinismo
ISA	= Istruttore di scialpinismo
ISFE	= Istruttore di sci fondo escursionismo
Istruttori sezionali	
AIA	= Istruttore sezionale di alpinismo
AISEZSE	= Istruttore sezionale di sci escursionismo
ASPA	= Aspirante Istruttore sezionale di alpinismo

ORGANICO ALPINISMO GIOVANILE

Gallina	Gabri	AAG <i>Resp. commissione sezionale</i>
Giovanelli	Paolo	AAG
Jogna Prat	Alberto	AAG
Cargnelutti	Gilberto	ASAG
Jogna Prat	Davide Paolo	ASAG
Calligaro	Aldo	OSAG
Compagno	Giovanni	OSAG
Di Toma	Andrea	OSAG
Sant	Armando	OSAG

LEGENDA

AAG	= Accompagnatore Alpinismo Giovanile
ASAG	= Accompagnatore Sezionale Alpinismo Giovanile,
OSAG	= Operatore Sezionale Alpinismo Giovanile

Soci della Sezione C.A.I. Gemona Buja Osoppo attivi all'interno della struttura del C.A.I.

Componente Commissione Giulio Carnica
Sentieri, Rifugi e Opere Alpine
Componente Commissione Centrale TAM
Operatore Naturalistico Culturale
Capi gita 2014

Luciano Collini
Alberto Jogna Prat
Edi Artico
Daniele Giacomini
Alessandro Urbani
Christian Pellegrin
Armando Contessi
Alberto Merlino
Romano Minisini
Antonio Guerra

ORGANIGRAMMA SOTTOSEZIONE C.A.I. DI BUJA

Reggente	Sant Armando
Consigliere delegato	Giacomini Daniele
Consiglieri	Fabro Maurizio Venturini Sergio Molinaro Angelo Giovanelli Paolo Calligaro Aldo Gallina Claudio Minisini Romano
Segretario	

ORGANIGRAMMA SOTTOSEZIONE C.A.I. DI OSOPPO

Reggente, dimissionario	Bertossi Daniele
Consiglieri	Calligaro Gianni Silei Luciano Cargnelutti Gilberto Venturini Marco D'Osvualdo Gianpietro Faustini Francesco Di Toma Andrea Caleffi Ines
Segretaria	

CONSIGLIO DI SEZIONE C.A.I. GEMONA

Presidente	Daniele Bertossi
Vice Presidente e co-segretaria	Alessandra Contessi
Manut. Ordinaria Sede	Alessandro Urbani
Cultura e co-segretaria	Idana Pittini
Sentieri	Denis Di Bert
Resp. Scuola Alp. Piuksi-Ursella	Daniele Picilli
T.A.M.	Christian Pellegrin
Consigliere	Paolo Giovanelli
Consigliere	Maurizio Callegarin
Componente Commissione Gite	Fulvio Tuti
Componente Inventario	
Materiali/Magazzino	Paolo Fabris
Segretario	Andrea Di Toma
Tesoriere	Eda Copetti
Delegato Sezionale	Romeo Bidoli
Revisore dei Conti	Gianni Calligaro
Revisore dei Conti	Bruno Baracchini
Revisore dei Conti	Rino Gubiani
Resp. Alpinismo Giovanile	Gabri Gallina
Reggente Sottos. Buja	Armando Sant
Reggente Sottos. Osoppo (dimiss.)	Daniele Bertossi

DALLA SEZIONE della Redazione Cuardin

ATTIVITÀ DI SEZIONE GIÀ SVOLTE NEL 2014

Siamo ad inizio giugno ("Il Cuardin" è in fase di preparazione) ma di attività ne abbiamo già svolte, e si può fare un riepilogo per tenere aggiornati i soci che, comunque, invitiamo a frequentare la Sede e le gite future, per socializzare e darci le loro idee e consigli.

Iniziamo dall'**Alpinismo Giovanile**, partito per due gite con le ciaspe sul Matajûr e, con l'"AG Alto Friuli", sulla Piana di Tens a Forni di Sotto. Era presente a Cuori Creativi in Monte di Buja con la palestra artificiale di roccia, ed ha proseguito con le escursioni al Monte Dobis e al Cuel Maior, in occasione dell'apertura dell'attività escursionistica in Curiedi e sul Monte Flop.

La **Scuola di Alpinismo "Piussi Ursella"** ha portato a termine con successo il "Corso di sci escursionismo" con lezioni teoriche sul mondo alpino invernale e portando gli allievi, con lezioni pratiche, dalle piste di Tarvisio ai rifugi Zacchi e Brazzà, dallo Zoncolan al Matajûr, da Casera Cregnedûl al Monte Mondeval per la verifica finale delle tecniche individuali assimilate. Ha ormai quasi concluso il "Corso A2", formando i propri allievi con lezioni teoriche ed uscite sulle palestre e Spigolo del Glemine, nella palestra di roccia "Detulis Furlanis" a Musi, nella palestra indoor a S. Daniele, a Sella Nevea per manovre su neve. Alcuni istruttori erano presenti a servire, simpaticamente, la pastasciutta all'"apertura" in Curiedi.

La **Sottosezione di Osoppo** ha iniziato l'anno col corso di mantenimento susseguitosi al corso di presciistica, organizzato una Conferenza sul Nordic Walking con istruttrici, diabetologa e cardiologa, alla quale ha fatto seguito il corso di Nordic Walking ed una uscita della stessa attività nel Bosco di Osoppo, presente ad una serata teorica della Scuola di Alpinismo svolta nella Sede CAI di Osoppo, organizzato l'uscita "Andar per orchidee spontanee" e portato a termine la rassegna delle "Serate di Maggio", con quattro proiezioni eterogenee e seguite da un buon pubblico.

La **Sottosezione di Buja** si è impegnata nel proporre tre serate su "100 dalla Grande Guerra", ha collaborato nello predisporre la palestra artificiale e organizzando un'escursione sul sentiero degli alpini nell'ambito di Cuori Creativi in Monte di Buja, organizzato una giornata di socializzazione

nella Casa di Riposo di Buja, organizzata una Conferenza di Nordic Walking con istruttrici e l'accompagnamento al corso di Nordic Walking nato a seguito della conferenza, presente anche a due serate teoriche della Scuola di Alpinismo organizzate presso la Sede ANA di Buja.

La **Sezione CAI Gemona Buja Osoppo**, ad organico intero, ha portato avanti le attività già programmate che, al di là di quelle elencate qua sopra, e al di là del forte innevamento che ha ridotto la possibilità di muoversi, ci hanno portato con le ciaspe a Malga Tragonia, all'"apertura" di Curiedi e alla bella escursione con destinazione Moggessa. Non è stato possibile visitare le Miniere di Cludinico per la mancanza di accessibilità firmata da un geologo, ma ci rifaremo. Si sono svolte anche le serate culturali di inizio anno, svolte in Sede. A fine marzo è stata indetta l'Assemblea dei Soci con la nomina di tre nuovi Consiglieri, alla quale ha fatto seguito la nomina del nuovo Consiglio di Sezione che si sta adoperando e continuando i lavori intrapresi dal precedente CdS. Le pratiche burocratiche, a livello generale, sono state risolte anche se incombenti; si sta portando avanti, assieme al Comune di Gemona, l'iter relativo alla richiesta di contributo per la realizzazione della Palestra Indoor, nel quale è compreso un contributo per l'aggiornamento del nostro sito internet www.caigemona.it. Prosegue anche l'iter riguardo il contributo relativo alla "manutenzione straordinaria del Ricovero Pischutti" (in sostanza, cambio porta ed infissi, impianto pannello fotovoltaico). Riguardo a questi contributi, è stato fatto un sopralluogo nella palestra della scuola ove verrà installata la palestra indoor, con i tecnici comunali, tecnici della ditta che costruirà materialmente la struttura di arrampicata e con specialisti e competenti dell'arrampicata. Assolutamente da non dimenticare gli innumerevoli incontri con Comune di Gemona, Comunità Montana e persone addette allo svolgimento dell'iter di questi contributi. Son stati da

poco sistemati gli estintori del Ricovero Pischutti. È stata presentata l'attività del CAI presso le Scuole Elementari di Osoppo con l'entusiasmante partecipazione e curiosità dei ragazzini. Eravamo presenti, col nostro Delegato ed altri Operatori, alle varie Assemblee ed Incontri organizzati dal CAI (ad es. "7° Convegno, Sentieristica del FVG", "Assemblea dei Delegati maggio 2014"). Probabilmente qualcosa della nostra attività, o della presenza di qualcuno di noi in attività correlate al CAI, può essere sfuggita. Invitiamo i Soci ad informarsi e conoscere l'iter e lo stato dei contributi di cui sopra, anche per sentire le opinioni, idee e consigli di tutti, inoltre il nuovo staff che compone il CdS ribadisce la propria volontà a cercare la collaborazione di tutti, soprattutto di coloro che hanno esperienza già maturata in passato e di chi possa apportare idee giovani. Ancora ci preme ricordare l'Articolo 1 del nostro Sodalizio e lo spirito che ci muove a fare, vivere e dedicare la nostra passione... Il CAI "ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".



il cuardin

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

GITE SEZIONALI

M. JALOVEC (M 2643 - ALPI GIULIE, SLOVENIA)

6 LUGLIO

Ritrovo e orari	Piazzale della stazione Gemona - ore 6:00	Raggiunto il Rif. Tamar (m 1108) attraverso circa ¾ d'ora di cammino lungo la sterrata della Val Planica, si prosegue per comodo sentiero nel bosco e successivamente per terreno aperto addentrando nel Vallone Tamar. In corrispondenza dei primi ghiaioni, si devia a destra proseguendo lungo un sentiero che risale un gradone e fuoriesce sull'ampio pendio detritico del Veliki Kot ed alla sovrastante forcelletta del Kotovo Sedlo (m 2138). Per traccia segnalata fra detriti e roccette si raggiunge l'inizio della ferrata che con l'ausilio di cavi e pioli consente di superare per cege, paretine e detriti tutta la cresta nord dello Jalovec fino alla vetta. Dalla cima si scende verso sud per tracce di sentiero e rocce levigate dall'uso (pass. I°) alla sottostante insellatura, dalla quale verso nord ci si affaccia al ripido ed opprimente canalone che sbuca nel Vallone Tamar. Si aggira la cima della Golicica per ghiaie e facili rocce e da ultimo per una ripida ed esposta parete di ottima roccia attrezzata con pioli si esce alla Jalovska Skrbina. Dalla forcella per un breve tratto attrezzato si scende nel canalone sottostante dove si incontra la traccia di sentiero che percorre il Vallone Tamar che conduce al rifugio.
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Strada per il Rif. Tamar (Val Planica m 1000)	
Dislivello	m 1640	
Durata totale escursione	Salita ore 5:00, discesa ore 4:00, totale ore 9:00	
Difficoltà	EEA	
Cartografia	Tabacco n. 019 – Alpi Giulie	
Accompagnatori	Christian Pellegrin	
Equipaggiamento	Attrezzatura da ferrata, casco	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci C.A.I.	
Iscrizioni	entro il venerdì antecedente l'escursione	

LE ODLE - SASS RIGAIS (M 3025 - DOLOMITI)

19/20 LUGLIO

Ritrovo e orari	Piazzale della stazione Gemona - ore 6:30	Da S. Cristina si sale comodamente per carra-reccia lungo un ampio ed aperto vallone al Rif. Firenze(m 2037) dove pernatteremo. <i>Secondo giorno</i> Gruppo A: dal rifugio si risale per sent. n. 13 fino ad una zona prativa dove ad un bivio con cartello si segue il sentiero che risale per ghiaioni la stretta Val dla Salieres fino alla forcella fra il Sass Rigais e La Forchetta. Una traccia segnalata porta ora all'attacco della ferrata est attraverso la quale per paretine, rocce gradinate e canalini, si esce in vetta (ore 3:30). La discesa avviene lungo il versante sud per la ferrata inizialmente esposta che conduce alla Forc. de Mesdi, oltre la quale ci si cala sul versante nord per ghiaioni a raggiungere il comodo sentiero n. 35 ed infine, attraverso alcune malghe, si esce al parcheggio della Val di Fune (m 1685). Gruppo B: dal rifugio, come per il gruppo A, salita lungo il sent. 13 e al primo bivio a sinistra per i sent. 13B, 2B e 1 fino alla Forc. Pana (m 2450). Dalla forcella attraverso breve percorso attrezzato, discesa sull'opposto versante, quindi lungo ghiaioni e prati al Rif. Brogles (m 2045). Da qui con comodo percorso a saliscendi (sent. n. 35 e 36) si prosegue alla volta del parcheggio in Val di Funes attraverso il Rif. Odle (m 2000) e la malga Glatschalm.
Mezzo di trasporto	Pullman	
Loc. inizio escursione	S. Cristina in Val Gardena (m 1030)	
Dislivello	1°giorno m 1000 2° giorno gruppo A: salita m 1000, discesa m 1340 gruppo B salita m 420 , discesa m 800	
Durata totale escursione	1°giorno ore 1:30 2° giorno ore 8:30 gruppo A, ore 5:00 gruppo B	
Difficoltà	Gruppo A: EEA Gruppo B: EE	
Cartografia	Tabacco n. 05 - 030	
Accompagnatori	Alberto Merlini	
Equipaggiamento	gruppo A: casco, set da ferrata. Per tutti obbligo sacco lenzuolo	
Quota partecipazione	Da definire	
Iscrizioni	entro il venerdì antecedente l'escursione	

GITE SEZIONALI

M. ARNESE (M 2550) - ANELLO MALGHE COMELICO-PUSTERIA

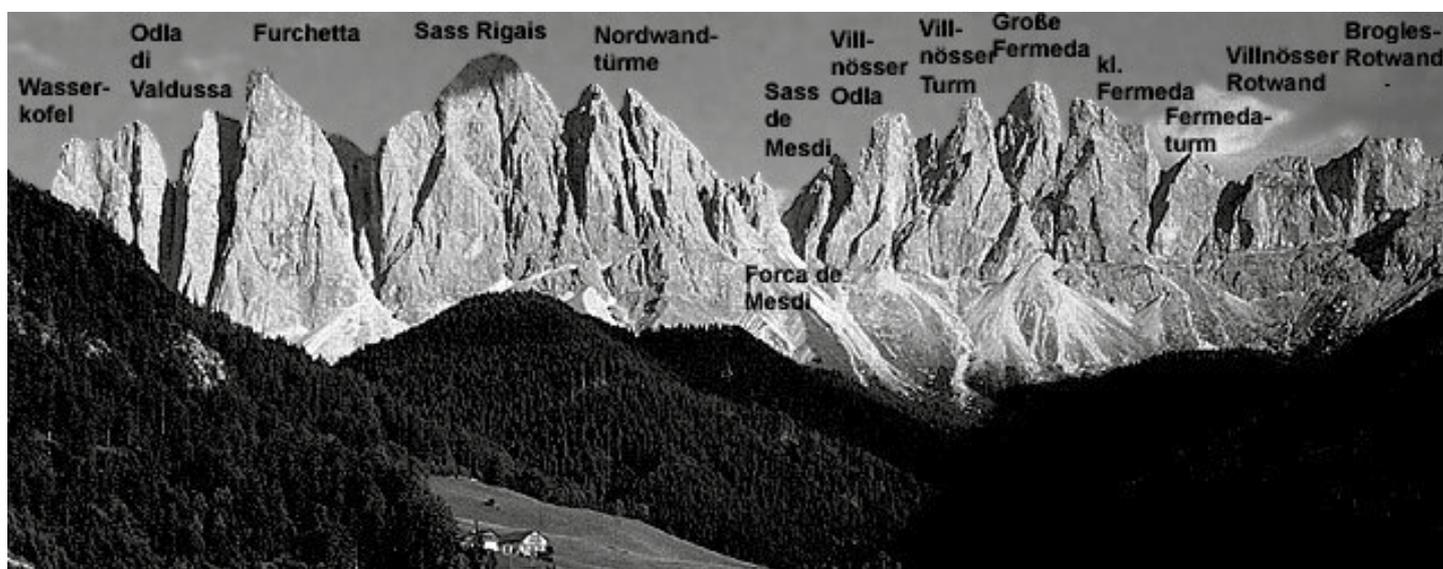
7 SETTEMBRE

Ritrovo e orari	Piazzale della stazione Gemona - ore 6:00	<p>Dal passo per sterrata e per sentiero n. 131 attraverso un'abetia si sale al Col della Croce, quindi per i sentieri n. 132, 13 e 133 (pista forestale) si raggiunge la Malga Klamm Bach (m 1944) situata sul versante sud del M. Arnese. Per sentiero n. 133 e 134, si risale a tornanti il sovrastante pendio erboso intervallato da bancate rocciose fino alla cima. Si prosegue verso est lungo la cresta di confine seguendo il percorso della Traversata Carnica, incontrando ruderi di postazioni di guerra, camminamenti ed i resti di un insediamento umano attribuito al Neolitico. Oltrepassati due laghetti, nei pressi dei quali sorge un piccolo cimitero di guerra, si giunge alla Sella Nemes (m 2429) dalla quale ci si cala dolcemente per sent. 14 verso sud raggiungendo una insellatura e la vicina cima del M. Rosso (m 2390). Ci si cala infine lungo tracce attraverso il crestone sud est del monte alla sottostante Alpe Nemes (m 1877) e per sent. 13 e 131 rientro al passo.</p> <p>È previsto inoltre un secondo itinerario turistico con partenza dal passo attraverso il rifugio - malga Alpe di Nemes (sent. 131 e 13) con prosecuzione sempre per sent. n. 13 nel vallone del Rio Pullbach (m 2145), quindi attraverso i pascoli alla malga Klamm Bach e rientro al passo per sent. 133, 13 e 131. Ore 4:00 - 4:30, disliv. m 515.</p>
Mezzo di trasporto	Pullman	
Loc. inizio escursione	P.sso M. Croce Comelico (m 1630)	
Dislivello	m 820	
Durata totale escursione	Salita ore 3:00, discesa ore 4:30, totale ore 7:30	
Difficoltà	EE - E	
Cartografia	Tabacco n. 010	
Accompagnatori	Romano Minisini, Daniele Giacomini	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci C.A.I.	
Iscrizioni	entro il venerdì antecedente l'escursione	

MARRONATA A SELLA CARNIZZA (PREALPI GIULIE)

5 OTTOBRE

La marronata sociale si svolgerà presso uno stavolo a Sella Canizza, raggiungibile in automobile da Borgo Lischiazze in Val Resia.



Il magnifico gruppo delle Odle-Puez con lo svettante Sass Rigais dalla Val di Funes, gita del 19/20 luglio 2014 (foto tratta da www.summitpost.org)

GITE SEZIONALI

Sentieri d'autunno:

VELICA MONTURA (M 1958 - SLOVENIA)

19 OTTOBRE

Ritrovo e orari	Piazzale della stazione Gemona - ore 6:30	Dal rifugio posto al termine della Val Lepena, si risale lungamente per sentiero all'interno di un ripido bosco fino ad uscire sulla Forc. Duplje. Poco oltre la forcella, si abbandona il sentiero principale per proseguire a sinistra, oltrepassando un boschetto, fino alle pendici della Velika Baba. Qui si incontra una comoda mulattiera di guerra che si segue fino alla cima nelle cui vicinanze si osserva ancora la presenza di opere belliche. Si scende in seguito verso nord, in direzione di una forcelletta e per tracce attraverso un pendio erboso si incontra il sentiero che scende dalla Forc. Bogatin. Si segue ora questo sentiero fino all'Alpe Duplje con breve deviazione al vicino Lago nero, situato ai piedi del versante settentrionale del Krn (M. Nero). Rientrati all'alpe, dopo una breve risalita alla forcella Duplje si rientra in Val Lepena.
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Val Lepena – Rif. Klement Jug (m 700)	
Dislivello	m 1258	
Durata totale escursione	Salita ore 3.30, discesa ore 3.00, totale ore 6:30	
Difficoltà	EE	
Cartografia	Triglavski Narodni Park 1/50.000	
Accompagnatori	Romano Minisini	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci C.A.I.	
Iscrizioni	entro il venerdì antecedente l'escursione	



Conca di Fusine, salendo al Rif. Zacchi

(foto Daniele Bertossi)

DALLA SOTTOSEZIONE di Buja

LA FESTA DEL PATRONO DI BUJA - S. ERMACORA

SABATO 12 LUGLIO 2014

La Sottosezione CAI di Buja e l'Alpinismo Giovanile da alcuni anni organizzano alcune attività promozionali in concomitanza della festa del Patrono: Sant'Ermacora.

Le nostre iniziative, con ritrovo nei pressi del campanile di S. Stefano, saranno le seguenti:

- a partire dalle ore 17:00 verrà allestita una palestra di arrampicata sul fianco del

campanile, sotto la stretta sorveglianza di alcuni istruttori di Alpinismo ed utilizzando i dispositivi regolamentari (imbraghi, caschi, corde, ecc.);

- sempre dalle ore 17:00 ci saranno alcuni giochi per i più piccoli, con la collaborazione di appositi animatori;

- infine dalle ore 18:00 saranno aperte le iscrizioni alla gara promozionale di Orientamento (con tre percorsi distinti), che si

svilupperà nel centro e nei dintorni di Santo Stefano. Le premiazioni per i primi classificati verrà effettuata alle 20:00.

La nostra collaborazione con il comitato organizzatore della Sagra (festa che proseguirà per tutta la serata con chioschi, musica, ecc. e con il consueto finale dei fuochi d'artificio) serve a dimostrare che il C.A.I. esiste ed è vivo e che oltre alla montagna ci stanno a cuore la nostra gente e il nostro territorio.